



In questo intervento scritto all'indomani della morte dello scrittore, Remo Ceserani individua la peculiarità di Sciascia nel singolare equilibrio tra il legame con la realtà e l'eredità letteraria siciliana, e l'istanza cosmopolita che lo ha avvicinato alla cultura francese. Per Ceserani, lo Sciascia più fecondo è proprio quello più scomodo che a partire dal *Contesto* e da *Todo modo* abbandona lo sfondo realistico delle storie di mafia per osare una ben più inquietante ed eversiva rappresentazione allegorica del Potere.

5 Gran parte della letteratura italiana, sia quella della grande tradizione sia quella della modernità, si iscrive dentro due poli di forza antagonistici: la radice locale (il legame forte con uno spazio geografico preciso) e il cosmopolitismo. Questo è particolarmente vero per uno scrittore sofferatamente immerso nella modernità come Sciascia. [...]

10 La Sicilia di Sciascia scrittore, uomo di cultura, moralista, era anzitutto una realtà sociale, un groviglio storicamente determinato di culture, scontri di interessi e poteri, inganni e sopraffazioni: e poi era una tradizione letteraria contorta e complicata, con radici in antiche culture europee e mediterranee, esplicitasi nei secoli attraverso il gran lavoro di scrittura nelle cancellerie e nei monasteri, i tormenti e le ambiguità barocche e gli entusiasmi illuministici e giacobini di intellettuali solitari, nutriti di rabbia e moralismo, gli slanci conoscitivi, narrativi e talvolta non marginalmente "filosofici" di Verga, De Roberto e di uno scrittore carissimo a Sciascia come Pirandello.

15 A bilanciare questo radicamento tenace nella realtà e nella storicità della Sicilia c'era in Sciascia un'altra forza, di segno nettamente cosmopolita: il legame con la letteratura e la cultura francese, già avviato con le letture degli anni formativi, da Sciascia stesso più tardi rievocate, dagli scritti filosofici e romanzeschi di Diderot e dei *pamphlets* politico-morali di uno scrittore del primo '800, Paul-Louis Courier.

20 Di cultura filosofica e letteraria francese Sciascia fu sempre più impregnato. E verso Parigi lo spinsero gli interessi e le simpatie intellettuali: di qui i viaggi frequenti, le intense amicizie (e il forte prestigio) che Sciascia ha sempre avuto nella capitale francese, e anche le molte frequentazioni intellettuali, cinematografiche e letterarie (fra gli scrittori amati, tutti a modo loro cosmopoliti, saranno tuttavia da ricordare non solo il francese-italiano Stendhal ma anche l'italiano-francese Manzoni e l'argentino-cosmopolita Borges).

25 La Sicilia ha offerto a Sciascia un panorama storico-sociale di disperata immobilità, catastrofe e fine di ogni "utopia", ma anche un panorama di passioni e ragioni confessate o segrete, tutte misurabili e rappresentabili, nelle loro microstrutture evenemenziali¹, nelle interconnessioni misteriose, nelle loro incarnazioni psicologiche complesse, con l'ottica distaccata ma non del tutto estraniata dell'osservatore al tempo stesso partecipe e sfiduciato. Questa particolare posizione era avvertibile già nel primo libro, che lo ha fatto conoscere al mondo letterario, *Le parrocchie di Regalpetra*. Il racconto delle esperienze di un maestro elementare è reso possibile dal trasferimento dell'autore dall'aula scolastica a un ufficio, cioè a un punto di osservazione più distaccato. Quello di Sciascia è un gesto che ha l'aspetto del disimpegno, del prevalere di ragioni di scoramento e pessimismo su ragioni di impegno e fede illuministica. [...] Presa la dovuta distanza, la Sicilia (quella di *Gli zii di Sicilia*; *Il giorno della civetta*; *A ciascuno il suo*; ecc.) è diventata al tempo stesso un luogo dalle precise coordinate sociali e geografiche e un concentrato dei problemi che sono di tutta l'Italia (o di tutto il mondo della

1. *evenemenziali*: che si limitano alla registrazione dei singoli avvenimenti piuttosto che all'analisi dei processi che li provocano.

modernità): un osservatorio, privilegiato, che permette di studiare e capire comportamenti politici, sociali e morali assai più ampi.

45 A rendere possibile, sul piano letterario, questa operazione di “scarto”, questa specie di “mossa del cavallo”², la cultura cosmopolita di Sciascia ha offerto una serie di strumenti: anzitutto lo strumento (di nobile ascendenza settecentesca) del romanzo-saggio e del *conte philosophique* [racconto filosofico]; poi lo strumento (dalla cultura letteraria e cinematografica francese mai interamente relegato ai piani bassi e sviliti dei “generi di consumo”) del romanzo poliziesco e di intrigo; 50 poi lo strumento del romanzo di inchiesta e di ricostruzione storica; poi l'intervento aforistico, orale, marginale della grande tradizione di Montaigne e di La Rochefoucauld; infine il romanzo di fantastoria e fantapolitica. [...]

Qualche scontento e perplessità, soprattutto fra i critici tradizionalmente attaccati alla letteratura di ispirazione realistica ed esistenziale, ha suscitato lo Sciascia autore di romanzi-parabola su temi politici o fantapolitici. Il ricorso, in questi casi, al mondo “allegorico” ha provocato sconcerto.

Quando nel 1974 è comparso *Todo modo*, un “giallo problematico” ed “enigmatico” che rimane alla fine irrisolto e viene invece utilizzato per esplorare le doppiezze, le ambiguità, l'inestricabile corruzione insite nel sistema politico e nelle strutture di potere dell'Italia contemporanea, in un misto di affarismo e fatalismo, 60 mentalità capitalistica e ideologia cattolica; quando nel 1976 è comparso *I pugnalatori*, un romanzo-inchiesta nel quale viene ricostruita una congiura politico-criminosa avvenuta a Palermo nel 1862 e la storia delle deviazioni e degli insabbiamenti delle indagini condotte da un magistrato piemontese, un critico molto fine, Carlo Alberto Madrignani, ha subito avvertito un di più di presenza allegorica, legata con il tema politico (in stretto rapporto con le vicende dell'Italia del momento, dominata dalla “strategia della tensione”), ma si è guardato dal darne un'interpretazione negativa. E in effetti in quelle opere (e in altre che hanno seguito, sino al recente *Il cavaliere e la morte*) al romanzo-inchiesta realistico si sovrappone e mescola il *conte philosophique* allegorico. I “luoghi” acquistano una loro misteriosa funzionalità rispetto all'intrigo; i personaggi perdono a volte addirittura il nome, sono privi di descrizione fisica, sono ridotti a ruolo e attributi: il cardinale, il ministro, il commissario, e così via.

Osserva Madrignani (in un articolo pubblicato in *Belfagor* nel 1977): “L'atteggiamento dello scrittore nei confronti della mafia siciliana è un atteggiamento, si sa, 75 chiaro e complesso insieme: l'acuta conoscenza e la dura denuncia di questo fenomeno hanno reso possibile una comprensione non estraniata dei personaggi che incarnano (o incarnavano) la mafia; ma le cose cambiano quando entra in ballo la politica, ovverossia, come direbbe Sciascia, il potere: le regole del gioco cambiano, gli uomini non sono più uomini e le leggi che li governano seguono traiettorie fuori da ogni possibilità di comprensione, anche la più allenata. È la rappresentazione della barbarie del potere che coinvolge tutti coloro che tocca. A questo livello non vi è luce di speranza, né possibilità dialettica”. È probabile che, nelle tante rievocazioni di Sciascia che in questi giorni ci sommergeranno, di 80 questo Sciascia più difficile e controverso, di questo Sciascia che traspone, su astratti e allucinati sfondi allegorici, le sue rappresentazioni della politica come area dell'intrigo, dell'infamia e della ragione (di Stato) distorta e degradata, si parlerà poco e con imbarazzo. Ma è anche probabile che sarà proprio di questo Sciascia, come scrittore e creatore di immaginario, che dovremo continuare a parlare. (*Il Manifesto*, 21.11.89)

da “Nuove effemeridi”, n. 9, 1990 – numero monografico su Sciascia

2. “mossa del cavallo”: nel gioco degli scacchi, il cavallo compie movimenti a L, passando da un riquadro bianco a uno nero e viceversa.